



GADGET &amp; RIVISTE

## A ruba la spilla con il volto di Pertini I cipolloni del Psi e fogli di lotta del '25



La spilletta con il volto dell'ex presidente della Repubblica Sandro Pertini, è il gadget più gettonato della convention dei socialisti europei. Anche al congresso milanese del Pse, infatti, non potevano mancare i gadget e le pubblicazioni, anche se in forma ridotta rispetto ad altri eventi simili. Gratuitamente vengono distribuiti i manifesti in quattro lingue con la scritta «La nuova Europa» al centro dei quali campeggia un garofano rosso. Per mille lire si possono acquistare spille dei Ds raffiguranti una quercia e per 5 mila lire i portachiavi commemorativi del quarto Congresso del Pse. In un altro banchetto allestito alla Fiera di Milano si possono acquistare dei «cipolloni» per 100 mila lire, fedele riproduzione di quelli

dati in dotazione dei ferrovieri all'inizio degli anni '20 con la scritta «Psi - 8 ore di lavoro», mentre, allo stesso prezzo, si può comprare il più moderno orologio da polso con il volto di Anna Kuliscioff. Tra le varie pubblicazioni, in gran voga la copia del giornale delle donne socialiste «La difesa delle lavoratrici» del 3 maggio 1925.

MENU

## Dagli antipasti ai dolci trionfa la tradizione gastronomica lombarda



Dopo il concerto per l'Europa al teatro della Scala tutti a palazzo Clerici per una ricercata cena offerta dalla Provincia di Milano e curata da «International slow food», l'associazione di buongustai nata in dichiarazione contrapposizione alla filosofia del fast food da una costola dell'Arcigola. Un menù che appartiene di rigore alla tradizione gastronomica lombarda. Come antipasti, bresaola della Valtellina, petto d'oca, salame di Varzi e salame d'oca di Mantova. Tra i piatti, un paté di fegato d'oca, insalata di radicchio di campo e pancetta rosolata. Tra i formaggi: Baggoss, Pannerone lodigiano, Bitto, Quartirolo, Gorgonzola a due paste e Grana padano. Per i gusti più raffinati, mostarda cremonese. Anche per i dolci, specialità lombarde: gli isolini cremonesi, la torta di tagliatelle mantovana, la sbrusola, anch'essa mantovana, panettone milanese e torrone cremonese. Il tutto accompagnato dai migliori vini regionali: spumanti, bianchi e rossi di Franciacorta, della Valtellina e dell'oltrepò pavese.

IL COMMISSARIO UE

## Monti: «Faccio fatica a distinguere tra forze di sinistra, destra, centro»



Nell'agone politico italiano il commissario europeo Mario Monti ammette di avere difficoltà a distinguere tra i diversi schieramenti politici: «Oggi - dice Monti parlando nel corso di un seminario dell'Isae - faccio fatica a distinguere tra sinistra, destra e centro». Sarà che parlano lo stesso linguaggio, che formulano le stesse proposte, ma per Monti, abituato al palcoscenico politico di Bruxelles, «la vera distinzione dovrebbe essere più marcata: tra chi rappresenta gli interessi delle generazioni future e chi no». Da sempre suo vecchio pallino, quello delle garanzie per i giovani di domani, rappresenta per Monti la vera cartina tornasole per marcare le differenze fra progressisti e conservatori. Un distinguo che sarebbe utile applicare anche nella futura scelta del Capo dello Stato: in tempo di euro e di unità europea, per il commissario Ue il nuovo presidente della Repubblica non dovrebbe rappresentare solo l'unità nazionale ma, appunto, anche essere un garante generazionale.

# «La via giusta è un riformismo più ampio»

## Veltroni rilancia l'Ulivo. E sull'Europa dice: «Sia di persone, non solo di moneta»

DALL'INVIATO

STEFANO BOCCONETTI

MILANO Li chiamano «delegati», ma sembra solo l'omaggio ad un'antica tradizione. Perché solo un partito su venti - per i curiosi: quello olandese - li ha eletti. Gli altri sono segretari, vicesegretari oppure sono primi ministri, ministri. Del resto, questa «parte politica» è alla guida dell'ottanta per cento dei paesi del vecchio continente. Ed è davanti a questa platea, davanti al gotha della sinistra europea, che ieri mattina ha preso il via il quarto congresso del partito socialista.

Si comincia con una ventina di minuti di ritardo, qualcuno dice in «omaggio» alla cultura del paese ospitante. C'è un filmato curato dagli italiani - qualcun altro dice che magari non è proprio nello stile italiano: un po' troppo Phil Collins per capirci - dove le immagini e i montaggi rimandano a slogan antirazzisti. Prima dei titoli di coda c'è l'appuntamento per la manifestazione europea «Sicurezza senza razzismo», organizzata a Roma per la fine di aprile. Poi si parte davvero. Con Rudolf Scharping, il presidente del Pse. Che ringrazia tutti, ringrazia Henri Nallet e Robin Cook per aver materialmente steso il programma di ventuno punti che sarà alla base della campagna elettorale. Scharping dice che mai come in questa occasione destra e sinistra, socialisti e conservatori in Europa, sono definizioni tornate ad avere un senso. Di qua, a sinistra, c'è un gruppo che certo discus-

te, ma che si ritrova poi «coeso» nella scelta di allargare l'Unione monetaria ai temi sociali, primo fra tutti il tema del lavoro. Di là, a destra, c'è invece se non proprio la rissa, almeno una «profonda divisione» fra chi sogna una riedizione delle «Democrazie Cristiane», chi nonostante tutto ha fiducia cieca nella ricetta neoliberista e chi, ancora, coltiva illusioni nazionaliste. Tutte proposte che condanneranno l'Europa. Per questo - dice Scharping - i socialdemocratici «devono» restare il primo partito a Strasburgo.

Il presidente del Pse parla di lavoro, di Europa sociale, parla di di-

ritti. E arriva a parlare di Ocalan: «Un processo senza garanzie e una condanna a morte sarebbero incompatibili con la richiesta turca di aderire alla comunità». Lavoro e diritti sono anche nelle parole

di Pauline Green, la laburista capogruppo dei socialisti europei a Strasburgo. Ma anche lei, ci mette «qualcosa in più»: non solo l'elenco dettagliato delle cose fatte e dei programmi, ma parla anche delle campagne politiche che i socialisti dovrebbero animare. A cominciare dalla battaglia contro le mine antiuomo, battaglia che non è certo vinta con la ratifica del trattato internazionale. Prima della Green,

c'era stato l'intervento di Enrico Boselli, il segretario dei Socialisti democratici italiani. Discorso atteso se non altro perché i suoi si affannavano a definirlo come il tentativo di inserire un altro ordine del giorno al congresso: la discussione su come la magistratura abbia liquidato l'esperienza storica del Psi. Lui ne parla, non nei termini in cui era stato annunciato - più pacato - ma ne parla. Sostenendo che un potere - settori della magistratura - hanno di fatto esautorato pezzi di democrazia, imponendo la scomparsa di interi partiti. Ne parla ma il congresso poi (tanto più dopo l'improvvisata conferenza stampa

di Scharping subito dopo un pranzo a cui aveva partecipato pure Veltroni: «I temi sollevati da Boselli non interessano l'Europa») non ne parlerà più. E così non c'è tensione quando tocca a Veltroni. Che gli risponderà, beninteso: «Voglio ribadire che per noi la questione morale e dell'etica politica sono un valore indiscutibile», si prenderà anche gli applausi della sala, ma parlerà soprattutto di altro. Parlerà di questa Europa uscita dalla «sbornia liberista» grazie soprattutto alla sinistra, capace di rinnovarsi senza tradire la sua «aspirazione alla giustizia sociale». Ci mette anche la rivendicazione puntigliosa di una

sorta di primogenitura: «Il ciclo positivo della sinistra europea è cominciato proprio con l'esperienza italiana dell'Ulivo. Con la capacità della sinistra, da sola o in alleanza con altri, di chiamare a raccolta energie riformiste non necessariamente socialdemocratiche». E ripete, magari non solo ad uso italiano, che «questa è una linea, una via che intendiamo confermare». Ma per le strategie c'è tempo. Poco magari, ma c'è tempo. Oggi a Veltroni interessa di più fermarsi su cosa debba essere la sinistra, su quale può essere il contributo che da Roma viene alla costruzione della sinistra europea. E pure qui, davanti

a questi mille strani delegati così famosi, ripete la sua idea sulla «sinistra dei valori». «Viviamo in un continente che è una delle zone più ricche del mondo. Ma non potremo mai dirci soddisfatti fino a quando non avremo eliminato la piaga della disoccupazione. Fino a quando esisteranno aree di disagio». Di più, al di là dell'Europa: «Non potremo dirci soddisfatti fino a quando continueranno ad esistere nel mondo 250 milioni di bambini sfruttati». E allora, spetta alla sinistra, a questa sinistra costruita un'Europa «non fortezza», che investa di più sulle autonomie, che creda di più alla società civile.

Dice così: «Vogliamo che l'Europa abbia un'ambizione politica». Anche Veltroni sa comunque che questi «delegati» non sono solo d'accordo su tutto. Lo sa ed è l'unico a parlarne: «È naturale - dice - che le responsabilità di governo ci impegnino ad una forte attenzione nella difesa degli interessi di ciascuna nazione. Ma è bene guardare più in là: «Un'Europa delle persone e non solo delle monete». Un'Europa dove magari Ocalan possa avere un processo giusto, dove si investa sul capitale umano, sulla scuola, sulla cultura. L'applauso finale scatta dieci secondi dopo: il tempo dei traduttori di finire il lavoro.



Veltroni durante il suo intervento al congresso di Milano

Stinellis/Ap

CENTROSINISTRA

## E il Professore ringrazia Walter «Bravo, così l'alleanza sarà più forte»

Il congresso dei socialisti europei di Milano riapre improvvisamente il dialogo tra due dei protagonisti dell'Ulivo: Walter Veltroni e Romano Prodi. Di fatto è quasi un «disgelo» dopo le vicende delle scorse settimane culminate nella presentazione del simbolo dei «democratici» di Prodi e Di Pietro. L'ex presidente del Consiglio apprezza senza riserve il discorso del segretario dei Ds al congresso del Pse.

Questo induce il professore bolognese ad ipotizzare futuri nuovi scenari politici nei quali l'Ulivo è più forte, più unito e definitivamente radicato nel sistema politico italiano con le forze riformiste schierate a sostegno di un obiettivo comune. Quella di Veltroni «è una linea - afferma infatti Romano Prodi - che non solo condivido ma per la cui realizzazione ho impegnato nell'Ulivo e sto impegnando nei Democratici tutte le mie energie».

«L'intervento di Walter Veltroni al congresso del Partito socialista europeo - scrive Prodi in una dichiarazione diffusa dalla sua segreteria di Bologna - ha messo in luce il valore europeo di una alleanza di tutte le forze riformiste non solo socialdemocratiche ma anche cattoliche, laiche ed ambientaliste. È una linea che non solo condivido ma per la cui realizzazione ho impegnato nell'Ulivo e sto impegnando nei Democratici tutte le mie energie. Facendo leva sulla impostazione originaria dell'Ulivo sarà certo possibile ricostruire un'alleanza di centro sinistra in grado di garantire un governo riformista al nostro Paese».

L'INTERVISTA ■ CESARE SALVI

# «Il rischio per Strasburgo è il "voto libero"»

BRUNO MISERENDINO

MILANO Prodi, la Ue, l'asinello. Presidente Salvi, non c'è troppo nervosismo in giro, anche da parate di Ds?

«Forse è vero - risponde Cesare Salvi, presidente del gruppo diessino al Senato - Ma d'altra parte l'apertura della campagna elettorale all'insegna del «contarsi per contare», del «competition is competition», dei dubbi sulla legittimità del governo D'Alema, non si può addibitare a noi. Anche se devo dire che venendo qui, al congresso del Partito del socialismo europeo, si capisce meglio qual è la vera posta in gioco...»

Valde dire? «I socialisti sono tornati al governo dell'Europa e oggi hanno una grande sfida davanti: creare occupazione, far ripartire la crescita economica, tutelare il modello socialista europeo dell'equità sociale senza mettere in discussione la logica della stabilità della finanza pubblica. Su questo si misurerà la vitalità della sinistra. Quindi il punto è: le elezioni europee daranno più spinta, più consenso ai partiti socialisti in Europa per questo modello, o no? Lo dico anche perché avverto una preoccupazione in tutti i gruppi socialisti europei: poiché non sono elezioni politiche per il go-

verno dei paesi, a sinistra, ovunque, c'è il timore di che si rafforzino la spinta all'astensionismo o verso un voto "libero", magari per mandare segnali, o per esprimere simpatie. In Italia questi rischi si raddoppiano...»

Per la lista dell'asinello... «Anche perché c'è in campo questa proposta. La posta in gioco è che i partiti socialisti arrivino primi in tutta Europa e in Italia che i Democratici di sinistra restino il primo partito. Altrimenti avremmo un contraccolpo molto negativo...»

Ma Prodi dice che vuole rafforzare il centrosinistra e recuperare consensi. «Io penso che questa possibilità di recupero sarebbe stata maggiore se tutti gli esponenti si fossero collocati ognuno nel movimento politico di appartenenza storica. Comunque, un recupero potrebbe anche esserci se il partito dell'asinello inizierà a fare campagna per il centrosinistra e contro la destra. Oggi il centrosinistra è il governo D'Alema. Non basta lealtà, ci vuole sostegno convinto...»

Eleinon lo vede convinto... «Per ora no. Spero che si cambi. Il

punto è che ritorna questa contestazione di fondo sulla legittimità del governo D'Alema, che contrasta in modo clamoroso con le vicende storiche. Sembra che il governo Prodi l'abbiano fatto cadere D'Alema e Marini e non Bertinotti...»

Il punto dirimente è questo? «È un punto delicato. Mi farebbe piacere che dicessero che intendono sostenere il governo D'Alema di qui alla fine della legislatura. Una parola chiara in questo senso ancora non l'ho sentita. Sarebbe un gesto distensivo in grado di aiutare il clima complessivo...»

Che non è buono per il governo D'Alema. «Ma sa, vedo oggi Fossa dire che è meglio Sanre-mo della politica e contestare il patto sociale siglato da lui a Natale. Vediamo un clima positivo e questa campagna contro la politica e i partiti non aiuta...»

Ma perché è cambiato il clima? «Magari non si apprezza che ci sia un governo politico guidato da un leader di sinistra. Magari vedono spazi per una contestazione. Il problema è che in Italia la contestazione rischia

di assumere la forma di una critica distruttiva e indifferenziata della politica. È una vecchia storia dell'Italia, questo mix di trasformismo, qualunquismo, critica al parlamento, ai partiti...»

Magari qualcuno avverte il clima di disagio che si respira nella pubblica opinione. «Forse. Ma certamente tutto questo si inserisce anche nel clima di divisione che si respira oggi nel centrosinistra. Per questo dico che va bene "competition is competition" per le europee, ma serve anche compattezza per permettere alla maggioranza di raggiungere gli obiettivi che si è data per la seconda parte della legislatura...»

È giusto definire l'asinello di Prodi la Forza Italia del centrosinistra? «Parliamoci chiaro. C'è al fondo un modo diverso di vedere la politica tra noi e il partito di Prodi, ed è bene che venga alla luce. Quando si fa un partito su una coalizione di personalità, rimandando a dopo i contenuti di programma e i valori fondativi, l'idea della politica e dei partiti non può essere diversa dalla nostra...»

Veniamo al caso Prodi-Ue. L'ex premier è il candidato italiano, ma dice che non gli si può chiedere, per questa candidatura, di rinunciare al progetto dell'asinello.

Io... Non c'è un rischio, anche per la candidatura, in questo balletto?

«Mah... sembra quasi che non gli si faccia un piacere a candidarlo. Nessuno gli chiede niente in cambio di questa candidatura. Dopodiché se non lo vuole fare, lo dica...»

Però gli si dice: un conto è l'interesse politico, un altro conto è l'interesse di partito. E questo è incompatibile con la carica di presidente della Ue.

«Questo è chiaro. Nessuno gli chiede di ritirare la sua lista, o rinunciare al suo progetto politico, ma se farà il presidente della commissione europea non potrà fare il leader di quel partito. Questo è valso per tutti nella storia dell'Unione europea...»

Veniamo al tema Quirinale. Il Polo ha detto no alla proposta di D'Alema di un presidente per le riforme. Insomma ha bocciato Scalfaro. Come la vede? «Il Polo non ha risposto alla vera domanda che ha posto D'Alema. Ovvero: vogliamo noi impiegare i due anni che restano alla fine della legislatura per approvare, tra le altre, anche la riforma costituzionale dell'elezione diretta del capo dello stato? La seconda domanda, subordinata alla prima, era questa: se siete d'accordo, come raccordiamo questa riforma con l'appuntamento di maggio, os-

sia l'elezione parlamentare del presidente? Ogni forza politica responsabile dovrebbe rispondere a queste due domande. I nomi vengono dopo, anche se è noto che per noi Scalfaro ha svolto bene il suo ruolo. Il tema, un mandato istituzionalmente a tempo, fu affrontato anche in Bicamerale...»

Però qualcuno ha notato una certa freddezza anche nei Ds per la proposta di D'Alema...

«Ma no. Il punto fondamentale è la volontà di fare la riforma. E il nostro partito è favorevole all'elezione diretta del capo dello stato...»

### SUL CONTRATTO DEI METALMECCANICI

ATTIVO NAZIONALE DS

Roma, sabato 6 marzo 1999, ore 14.30  
Direzione nazionale DS  
Via delle Botteghe Oscure, 4 (sala V piano)

Introduce  
Alfiero Grandi  
Conclude  
Walter Veltroni



Direzione nazionale DS / Area Lavoro

